

Ezio Meroni *

DON BATTISTA TESTA, PRETE PARTIGIANO

Formazione e azione di un presbitero ambrosiano,
figlio spirituale del cardinale Schuster

SOMMARIO: I. LA VOCAZIONE: 1. *L'ingresso in Seminario*; 2. *Studiare a Venegono al tempo del fascismo*; 3. *La provocazione del razzismo* – II. TRA SESTO SAN GIOVANNI E CINISELLO BALSAMO: 1. *L'ordinazione e la prima parrocchia*; 2. *Alla caduta del fascismo* – III. TEMPO DI RESISTENZA: 1. *CLN, Servizi segreti e lotta armata*; 2. *Liberazione: luci e ombre*; 3. «*Ex Patriota Sacerdote Battista Testa*»

Il ruolo della Chiesa ambrosiana nel periodo che corre dalla Conciliazione al secondo dopoguerra è stato oggetto di approfondite indagini che hanno evidenziato il carisma del cardinale Schuster e il contributo del clero diocesano e dei religiosi¹. Tuttavia la dovizia delle fonti archivistiche e le specificità locali possono ancora proporre esempi di vita e di apostolato poco o nulla conosciuti e per questo in grado di approfondire la memoria storica, contribuendo alla comprensione del cammino di formazione dei

* Laureato in Filosofia, già docente nella Scuola Secondaria di Primo Grado.

Un ringraziamento è dovuto al prof. don Stefano Perego per la collaborazione preziosa nella consultazione dell'Archivio storico del Seminario e nella redazione di questo contributo.

¹ Cf T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, 2 voll., Scuola Tipografica San Benedetto, San Giuliano Milanese 1969; G. RUMI - A. MAJO, *Il Cardinale Schuster e il suo tempo* (= Problemi del nostro tempo 44), Massimo-NED, Milano 1996 [1979]; ID. - D.M. TURLODO, *Schuster e Milano*, NED, Milano 1983; P. BELTRAME QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti. L'arcivescovo Schuster, un asceta benedettino nella Milano dell'era fascista*, Marinetti, Milano 1985; E. CAVATERRA, *Salvate Milano! La mediazione del cardinale Schuster nel 1945* (= Testimonianze fra cronaca e storia 223), Mursia, Milano 1995; G. BASADONNA, *Cardinal Schuster. Un monaco vescovo nella dinamica Milano* (= Testimoni di ieri e di oggi 18), Paoline, Cinisello Balsamo 1995; L. CRIVELLI, *Schuster. Un monaco prestato a Milano* (= Tempi e figure 25), San Paolo, Cinisello Balsamo 1996; M. GARZONIO, *Schuster*, Piemme, Casale Monferrato 1996, insieme al più recente ID., *Schuster il vescovo della ricostruzione* (= Profili), Ancora, Milano 2021; L. CRIVELLI, *Nell'ora di Barabba. Il cardinale Schuster nella seconda guerra mondiale* (= Attualità e storia 45), San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

presbiteri ordinati alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia. È il caso di Battista Testa, prete ambrosiano dal maggio 1940.

Ai due giornalisti che nel 30° anniversario della Liberazione gli chiedono le motivazioni della sua partecipazione alla Resistenza, don Battista risponde:

Perché il fascismo toglieva la libertà, che non ha colore, ma è il dono più grande che Dio ha fatto all'uomo; il valore dell'individuo sta nella libertà e se c'è uno che rispetta questa libertà è proprio il Padreterno, mentre la società la rispetta solo secondo il suo interesse. Come uomo e come cristiano, quindi, ho sentito il sacrosanto dovere di partecipare a questa lotta democratica per la libertà sociale e individuale².

Formatosi in anni di egemonia totalitaria, egli non poteva che indicare nella difesa della libertà la motivazione della propria adesione alla lotta partigiana, in cui svolse incarichi rilevanti eppure ignorati dalla storiografia, fatta eccezione per alcuni studi relativi a Sesto San Giovanni e a Cinisello Balsamo³: infatti non se ne trova traccia tra i preti «Ribelli per amore» di cui ha fatto memoria Giovanni Barbareschi o nelle pubblicazioni più recenti, connotate da una vasta e puntigliosa ricerca archivistica come quelle di Giorgio Vecchi⁴. Un oblio dovuto al riserbo di parlarne anche con i famigliari più stretti⁵ e alla mancanza di memorie scritte. Questo non impedisce di analizzare eventi, persone ed esperienze legate alle sue origini, alla formazione in Seminario e alle relazioni instaurate nelle comunità dove operò per cercare di definirne il contributo alla Resistenza e comprenderne le scelte nell'immediato dopoguerra.

² *Luce Sestese*, num. 17, 27 aprile 1975.

³ Cf Fondazione Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea [ISEC], Sesto San Giovanni, nastroteca, *Studio sulla Resistenza Sestese*, intervista a don Battista Testa realizzata da Giuseppe Vignati e Giorgio Oldrini, 29 aprile 1969; il nastro oggi è smagnetizzato, pertanto si è utilizzata una trascrizione risalente al 1989. Cf anche E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, COMPAGNIA DI PROSA AMBROSIANA DI CINISELLO BALSAMO (ed.), La Tipocromo, Milano, 1990.

⁴ Cf G. BARBARESCHI, *Memoria di sacerdoti "Ribelli per amore". 1943-1945*; E. LOCATELLI (ed.), Centro Ambrosiano, Milano 2018² [1986]; G. VECCHIO, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra* (= Storia 7), Morcelliana, Brescia 2005.

⁵ Si fa riferimento alla testimonianza di Maddalena Cereda – nipote di Battista Testa –, rilasciata all'autore il 26 aprile 2019.

I. LA VOCAZIONE

Battista Testa nasce il 17 marzo 1916 alla cascina Castellana – una delle tredici unità produttive di Castel Cerreto, frazione di Treviglio – e due giorni dopo riceve il battesimo nella prepositurale di San Martino⁶. La sua è una famiglia «poverissima»⁷: il padre, Luigi, è contadino; la madre, Rosa Resmini, si occupa della casa e dei numerosi figli. Battista è il quinto: prima erano venuti al mondo Margherita nel 1903, Natale nel 1909, Teresa nel 1910 e Antonietta nel 1914. Altri tre fratellini nel frattempo erano morti ancora in fasce. L'ultima, nata il 22 giugno 1918, si spegnerà dopo pochi giorni⁸.

Alla cascina Castellana viveva una quindicina di famiglie: un microcosmo dove tutti si conoscevano e l'esistenza scorreva scandita dai ritmi delle stagioni e dagli stenti della vita contadina, seppur con maggior fiducia da quando monsignor Ambrogio Portaluppi aveva portato a Treviglio la speranza del cattolicesimo sociale⁹. Nel 1901 aveva costituito la *Società dei Probi Contadini di Castel Cerreto e Casale Battaglie* che aveva preso in affitto 5.418 pertiche dall'Orfanotrofio di Bergamo per «dare la terra al lavoratore diretto del podere»¹⁰ eliminando la figura del fittabile. L'iniziativa aveva attirato l'attenzione di Lev Tolstoj e di altri giornalisti e studiosi stranieri, oltre che di illustri esponenti dell'associazionismo cattolico come don Luigi Sturzo e Guido Miglioli¹¹.

Fatti e personaggi entrati nella memoria collettiva dei Trevigliesi, anche per il drammatico epilogo del loro rapporto con monsignor Portaluppi: la sua idea di trasformare i contadini in piccoli proprietari non era piaciuta ai fascisti, che avevano seminato discordia tra le famiglie e diffuso male-

⁶ Archivio Storico del Seminario Arcivescovile di Milano [ASSAM], Z-IV-4, fasc. 2, «Testa Battista», certificato di battesimo rilasciato dalla Parrocchia di San Martino in Treviglio, 26 luglio 1931.

⁷ Cf ASSAM, Z-IV-4, fasc. 2, «Testa Battista», lettera di Francesco Maggioni, 27 luglio 1931.

⁸ Cf Archivio della Parrocchia di San Martino in Treviglio [APSMT], Registri Nascite anni 1903; 1907; 1909; 1910; 1912; 1914; 1916; 1918.

⁹ Tra le opere sociali si ricordano la Cassa Rurale, l'Unione Rurale, l'Unione Operaia, la Cooperativa di Consumo e il giornale *Il Popolo Cattolico*. Cf A. NOVELLI, «Mons. Ambrogio Portaluppi, un pioniere dell'azione sociale (nel XX della morte)», *La Scuola Cattolica* 71 (1943) 178-184; P. PEREGO, *Castel Cerreto e Casale Battaglie*, Cassa Rurale Artigiana di Treviglio, Treviglio 1983, 83.

¹⁰ P. PEREGO, *Castel Cerreto e Casale Battaglie*, 112.

¹¹ Cf P. PEREGO, *Castel Cerreto e Casale Battaglie*, 119-122.

voli sospetti nei suoi confronti. Quando si rese conto che il suo progetto stava prendendo una direzione non più condivisibile, si fece da parte¹². Una scelta sofferta, seguita dalla morte sopraggiunta improvvisamente il 7 dicembre 1923.

Se il giovane Battista Testa cresce nel ricordo di quel prete che i contadini chiamavano con familiare rispetto *'l teòleggh* (il teologo)¹³ un'altra componente fondamentale della sua formazione umana e religiosa è la devozione mariana. Caravaggio distava una decina di chilometri e tutti conoscevano la storia dell'apparizione della Vergine a Giannetta il 26 maggio 1432. A questo si aggiungeva il miracolo avvenuto il 28 febbraio 1522 nella chiesa di Sant'Agostino a Treviglio, quando le lacrime della Madonna avevano toccato il cuore del maresciallo Odet de Foix, visconte di Lautrec, salvando la città dal saccheggio e dalla distruzione.

L'educazione e l'istruzione del piccolo Battista sono simili a quelle dei suoi coetanei. Frequenta l'asilo di Castel Cerreto, poi le scuole elementari a Treviglio: tre chilometri al giorno dalla cascina Castellana fino in paese, con gli zoccoli ai piedi e al collo la bisaccia per i quaderni e la merenda. I ricordi lo descrivono come un *vissinèl*, un ragazzo molto vivace, agilissimo nell'arrampicarsi sugli alberi, coraggioso al punto da essere chiamato *l'Ardito* dai coetanei e affezionato al *Gris*, il cavallo di famiglia che montava con orgoglio nel cortile della cascina Castellana¹⁴. Ma è anche intelligente, attento, curioso, generoso e devoto. Qualità che non sfuggono a monsignor Egidio Bignamini – futuro arcivescovo di Ancona – e al suo coadiutore don Francesco Maggioni. Per quel figliolo, Luigi Testa fa un'eccezione e lo iscrive al collegio salesiano Sacra Famiglia di Treviglio.

1. L'ingresso in Seminario

È verosimile che la vocazione si sia manifestata al termine delle scuole elementari e che i due sacerdoti, considerate la giovane età e le condizioni economiche familiari, abbiano suggerito il ginnasio come periodo di verifica spirituale e di preparazione al seminario, chiedendo ai salesiani una riduzione della retta.

¹² Cf P. PEREGO, *Castel Cerreto e Casale Battaglie*, 129.

¹³ Cf P. PEREGO, *Castel Cerreto e Casale Battaglie*, 84.

¹⁴ Si fa riferimento alla già citata testimonianza di Maddalena Cereda.

Nell'estate 1931, superata la terza ginnasio con la sola insufficienza in italiano¹⁵, la scelta del giovane Battista Testa assume i crismi dell'ufficialità. Suo padre era morto da appena due settimane¹⁶, ma il dolore e l'indigenza non impediscono a mamma Rosa e ai suoi figli di assecondare la volontà del loro Battista. Qualche influenza deve averla avuta anche l'esempio di Roberto Ravasi, l'amato cugino di Casale Battaglie: entrato in seminario due anni prima, nel 1938 sarebbe diventato prete passionista con il nome di padre Ladislao¹⁷.

Il 26 luglio Battista Testa scrive al cardinale Schuster chiedendo di essere accettato «quale alunno del Seminario del Duomo, dopo di essersi sottoposto all'esame di ammissione al 4° corso ginnasiale»¹⁸. Nulla da eccepire sul contenuto, ma ai responsabili diocesani non deve essere sfuggito l'errore ortografico di quella «parrocchia (*sic!*) di Treviglio»¹⁹ a conferma dell'insufficienza in italiano. L'indomani don Francesco Maggioni lo affida agli educatori del Seminario, garantendo che «aveva sempre tenuto ottima condotta» e dava «segni di buona vocazione»²⁰. Espletate le pratiche burocratiche²¹, il ragazzo attendeva di iniziare gli studi in seminario, ma le sue condizioni di salute devono aver suscitato qualche perplessità²², tant'è che il 10 agosto 1931 il prevosto Bignamini chiede al Rettore Maggiore monsignor Francesco Petazzi di accogliere «nel Seminarietto del Duomo» il suo «aspirante Testa Battista» senza badare alla «gracilità dovuta al cattivo mantenimento in casa – poiché è di famiglia poverissima – allo studio e al lavoro nella campagna», chiudendo la missiva con una previsione:

¹⁵ Cf ASSAM, Z-IV-4, fasc. 2, «Testa Battista», pagella della III classe ginnasiale rilasciata dal Collegio Salesiano 'Sacra Famiglia', 28 luglio 1931.

¹⁶ Cf APSMT, Registro morti, anno 1931.

¹⁷ Si fa riferimento alla già citata testimonianza di Maddalena Cereda.

¹⁸ ASSAM, Z-IV-4, fasc. 2, «Testa Battista», lettera di Battista Testa, 26 luglio 1931.

¹⁹ ASSAM, Z-IV-4, fasc. 2, «Testa Battista», lettera di Battista Testa, 26 luglio 1931.

²⁰ ASSAM, Z-IV-4, fasc. 2, «Testa Battista», lettera di Francesco Maggiori, 27 luglio 1931.

²¹ Cf ASSAM, Z-IV-4, fasc. 2, «Testa Battista», certificato medico rilasciato dal dott. Luigi Vertova, 27 luglio 1931; certificati di Battesimo e di Cresima rilasciati dalla parrocchia di San Martino in Treviglio, 26 luglio 1931; certificato di nascita rilasciato dal Comune di Treviglio, 27 luglio 1931; certificato di vaccinazione rilasciato dal Comune di Treviglio, 27 luglio 1931.

²² Cf U. DELL'ORTO, «La visita apostolica al seminario di Milano dell'abate Schuster (1926-1928) nel carteggio dell'archivio Petazzi», *La Scuola Cattolica* 132 (2004) 701-748: 727.

«Vedrai che a Milano starà benissimo» e un solenne impegno personale: «Mi sento di assumere tutta la responsabilità della tua accettazione»²³.

Ai primi di settembre il ragazzo torna in famiglia. La foto di rito – su cui molti anni dopo annoterà «Treviglio - 4 settembre 1931 - Vestizione»²⁴ – lo ritrae tra gli amici, coetanei e adulti, sotto lo sguardo compiaciuto di don Francesco Maggioni: compito nel suo primo abito talare, magro, senza occhiali, con i capelli cortissimi e l'abbozzo di un sorriso furbo che esprime contentezza, commozione e riconoscenza.

Una gioia comune accresciuta dalla soddisfazione per la recente soluzione della crisi tra la Chiesa e il fascismo legata al ruolo dell'Azione Cattolica. Con il decreto del 29 maggio 1931 Mussolini aveva deliberato la chiusura di tutte le sezioni dell'Azione Cattolica. Pio XI aveva risposto un mese dopo con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, in cui denunciava le violenze squadriste e ribadiva che il giuramento di fedeltà al Duce era lecito per ogni cattolico «fatte salve le leggi di Dio e della Chiesa». L'intesa tra le parti era stata trovata alla fine dell'estate, ma l'Azione Cattolica era stata costretta a limitare le proprie competenze «soltanto a trattenimenti di indole ricreativa ed educativa con finalità religiose»²⁵.

La sua formazione si svolge in un ambiente segnato dal carisma benedettino di Ildefonso Schuster. L'abate di San Paolo fuori le Mura era giunto a Milano nel 1926, inviato da Pio XI come Visitatore nei Seminari e nei Collegi Arcivescovili. Un incarico che imposta in tre fasi distinte: il «cambio della guardia nella direzione dei Seminari e nel corpo dei professori [...] l'ammodernamento degli studi» e «la costruzione del Seminario di Venegono»²⁶. Alla morte dell'arcivescovo Eugenio Tosi, il Papa aveva designato proprio l'Abate Schuster come pastore della diocesi ambrosiana: nominato cardinale il 21 luglio 1929, avrebbe fatto il proprio ingresso a Milano l'8 settembre, festa patronale del Duomo.

Due anni dopo, il quindicenne Battista Testa varcava la soglia del Seminario del Duomo. Al termine della IV ginnasio i superiori ne elogiano

²³ ASSAM, Z-IV-4, fasc. 2, «Testa Battista», lettera di Egidio Bignamini, 10 agosto 1931.

²⁴ Album fotografico di don Battista Testa lasciato alla nipote Maddalena Cereda, 1.

²⁵ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre* (= UEF 804), IX, Feltrinelli, Milano 1986, 319.

²⁶ A. RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», in *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio* (= Archivio Ambrosiano 38), NED, Milano 1979, 145-184: 149.

il carattere «buono, puntiglioso», reputandolo altresì un giovane «di criterio e intelligenza»²⁷. In quinta aggiungono altre osservazioni: «Molto buono, carattere ardente, lodevolissimo per pietà»²⁸. Comincia a delinearsi l'indole passionale e impulsiva per cui i suoi compaesani lo avrebbero soprannominato *'l Gazùsa* in ragione del suo appassionato entusiasmo²⁹. In prima liceo le valutazioni offrono ulteriori ragguagli: «Buono, ardente, puntiglioso, facile a risentirsi, studioso e non privo d'ingegno»³⁰. Affiora in questa fase una certa suscettibilità, che connoterà il suo ministero anche in parrocchia. Nell'anno della maturità manifesta il desiderio di «farsi missionario», a cui i superiori accostano una laconica considerazione: «Forse non potrà attuare il suo ideale per ragioni di famiglia»³¹. Un'aspirazione confermata dalle foto di alcuni missionari del PIME inserite nell'album lasciato alla nipote Maddalena³². Le «ragioni di famiglia» sono legate alla morte per tifo del fratello Natale avvenuta nel 1936. Maritate Margherita e Teresa, con mamma Rosa rimaneva solo Antonietta. Lui non se la sente di partire per terre lontane e rinuncia alla missione.

A conclusione del cammino liceale è considerato un seminarista «buono, disciplinato, di pietà, non manca però di essere un po' duro, eccitabile»³³. Dopo la maturità vive un'estate carica di incertezze: la scomparsa del fratello Natale aveva ulteriormente ridotto le già esigue disponibilità economiche della famiglia. Come avrebbe potuto versare la retta necessaria a coprire i quattro anni di formazione teologica? Un cruccio che affida al Signore e alla Vergine nella preghiera quotidiana.

2. *Studiare a Venegono al tempo del fascismo*

«Grazie alla presenza vigile di monsignor Carlo Figini, dal 1933 prefetto degli studi teologici, preside della Facoltà e direttore de *La Scuola*

²⁷ ASSAM, W-II-8, fasc. 1931/32, relazioni annuali sulla condotta.

²⁸ ASSAM, W-II-8, fasc. 1932/33, relazioni annuali sulla condotta.

²⁹ Cf E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 175.

³⁰ ASSAM, W-II-8, fasc. 1933/34, relazioni annuali sulla condotta.

³¹ ASSAM, W-II-8, fasc. 1935/36, relazioni annuali sulla condotta.

³² L'album fotografico di don Battista custodisce immagini di Francesco Locatelli, Antonio Cattaneo e Giorgio Frezzini, membri del PIME.

³³ ASSAM, W-II-8, fasc. 1935/36, relazioni annuali sulla condotta.

Cattolica», nel Seminario di Venegono «del fascismo si parlò il meno possibile, anzi in alcuni casi si parlò pubblicamente con una critica aperta nei riguardi della sua dottrina e della sua prassi»³⁴. Affermazione veritiera, nonostante l'orientamento filofascista di una parte minoritaria dei docenti³⁵. Sono anni decisivi per tanti chierici che da sacerdoti si sarebbero trovati coinvolti nelle vicende della guerra, dell'occupazione nazista e della Resistenza. Analizzare l'effetto combinato tra la propaganda fascista, l'informazione della stampa cattolica, le indicazioni del Magistero e l'insegnamento nel Seminario Maggiore rappresenta una preziosa chiave di lettura per comprendere la formazione e le scelte del chierico Battista Testa e di molti suoi compagni di studi.

Nel 1936 i giornali cattolici sostengono l'impresa coloniale in Etiopia, con l'unica parziale eccezione de *L'Osservatore Romano*, fautore di «una posizione di equilibrio, che lasciava comunque intendere un sostanziale favore»³⁶. Un consenso motivato da orgoglio patriottico, spirito nazionalista e spinta missionaria «a scapito della Chiesa Copta»³⁷, a cui *La Scuola Cattolica*, la rivista ufficiale del Seminario di Venegono, propone come approfondimento alternativo lo studio del gesuita Yves de la Brière intitolato *Guerra coloniale e teologia morale*³⁸. Allo stesso modo dopo la partecipazione italiana alla guerra civile spagnola il cardinale Schuster autorizza la pubblicazione sulla stessa rivista di un parere «a favore del non intervento internazionale»³⁹.

Opinioni che nell'estate 1936 accompagnano i timori per il futuro di Battista Testa. A rasserenarlo giunge la proposta di compensare una parte della retta con l'incarico di prefetto presso il collegio Rotondi a Gorla Minore, in deroga al divieto previsto dai decreti emanati nel 1927 dalla

³⁴ A. RIMOLDI, «Per uno sguardo d'insieme», in C. PASINI - M. SPEZZIBOTTIANI (edd.), *Il Seminario di Venegono (1935-1985). Pagine di un cammino*, NED, Milano 1985, 19-28: 19.

³⁵ Cf Archivio Storico Diocesano di Milano [ASDM], DV, fasc. «Virginio Zaroli», testimonianza rilasciata nel 1985.

³⁶ V. DE CESARIS, *Vaticano, fascismo e questione razziale* (= Contemporanea 24), Angelo Guerini e Associati, Milano 2010, 30.

³⁷ V. DE CESARIS, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, 177.

³⁸ Cf Y. DE LA BRIÈRE, «Guerre coloniale et théologie morale», *Études* (1935) 571-583; D.C.C., «Guerra coloniale e teologia morale», *La Scuola Cattolica* 63 (1935) 609-618.

³⁹ G. VECCHIO, *Lombardia 1940-1945*, 83.

Congregazione dei Seminari⁴⁰. Lui accetta, ma nel frattempo deve tornare a Treviglio per la visita di leva, dove si fa immortalare in borghese. Come d'abitudine tiene le mani sui fianchi, sfoderando uno sguardo volitivo, da cui non traspare alcuna preoccupazione per la breve parentesi militare⁴¹.

Non considera il collegio Rotondi un fardello impostogli dalla povertà, ma un'opportunità per mettersi alla prova. In un'altra immagine lo si vede nella propria «stanzetta»⁴², seduto allo scrittoio accanto alla finestra, con l'immancabile sorriso soddisfatto. In vista della tonsura, nel novembre 1936 monsignor Bignamini ne elogia la pietà, l'assiduità nelle pratiche religiose, il buon carattere e l'ineccepibile condotta morale, priva di qualsiasi vizio⁴³. La maturità dei vent'anni e la fiducia dei superiori contribuiscono a migliorarne il rendimento negli studi con valutazioni che si attestano in una fascia medio alta con eccellenze in teologia morale e storia ecclesiastica⁴⁴.

Risultati conseguiti in un periodo di rapporti problematici tra la Chiesa e il fascismo: l'alleanza con la Germania, la partecipazione italiana alla guerra civile in Spagna e l'essenza neopagana del nazismo turbavano Pio XI che, nella primavera del 1937, in tre distinte encicliche condanna il razzismo, il comunismo e le leggi liberticide del Governo messicano⁴⁵. A quelle tre encicliche don Angelo Novelli – già direttore del quotidiano milanese *L'Italia* tra il 1903 e il 1923 – dedica un articolo comparso su *La Scuola Cattolica*, in cui affronta il rapporto tra cattolicesimo, comunismo e nazismo: postulata la presenza nella storia della «Città di Satana» e della «Città di Dio», egli identifica queste due entità nella «Chiesa Cattolica

⁴⁰ Cf U. DELL'ORTO, «La visita apostolica al seminario di Milano dell'abate Schuster (1926-1928) nel carteggio dell'archivio Petazzi», 725; 745.

⁴¹ Cf Album fotografico di don Battista, 2.

⁴² Album fotografico di don Battista, 8.

⁴³ Cf ASSAM, W-II-27, fasc. 3, Commissione Arcivescovile *de promovendis ad Ordines*, 14 novembre 1936.

⁴⁴ Cf ASSAM, DD-II-48÷49, reg. «Teologia 1936-37», «Risultato degli esami - Primo Corso. Num. 56. Testa Battista». Maestro dei dodici prefetti impegnati al Regio Collegio Rotondi di Gorla Minore è don Luigi Pariani.

⁴⁵ Cf Pio XI, ep. enc. *Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937, *AAS* 29 (1937) 145-167 [versione tedesca]; *ivi* 168-188 [versione italiana]; *Id.*, ep. enc. *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937, *AAS* 29 (1937) 65-106; *ivi* 107-138 [versione italiana]; *Id.*, ep. enc. *Firmissimam constantiam* [*Nos es muy conocida*], 28 marzo 1937, *AAS* 29 (1937) 189-199; *ivi* 200-211 [versione spagnola].

da una parte» e dall'altra nel «comunismo»⁴⁶ per giungere a una radicale condanna del materialismo dialettico e del materialismo storico da cui questa ideologia traeva le «concezioni caratteristiche dell'individuo, della famiglia, della società, dello Stato»⁴⁷. Altrettanto netta è la critica del neopaganesimo razzista: «Il Razzismo nega il Dio vero, personale, creatore e legislatore e remuneratore degli atti umani, da cui deriva e su cui poggia la legge morale scritta nel cuore d'ognuno»⁴⁸. Due dottrine opposte, generate dal medesimo errore: la negazione di Dio. Proprio per questo furono condannate dalla Chiesa, per quanto al comunismo venne riservato il giudizio più severo.

Al termine del primo anno di Teologia dal collegio Rotondi giungono valutazioni positive sul chierico Testa: «Lodevole per pietà, studio e spirito ecclesiastico. Di criterio. Animato da buon volere. Come prefetto diede ottima prova nei minori, buona coi giovani di 2° liceale»⁴⁹; assai apprezzati sono il desiderio «di stare in comunità minori per essere più esperto secondo il suo bel carattere» e la sagacia nella gestione del gruppo a lui affidato⁵⁰, a conferma del suo carisma per i giovani. Questa consapevolezza lo aiuta a controllare la propria impulsività, tanto che una successiva annotazione gli riconosce una buona capacità nella gestione di alcuni «screzi sorti con un altro compagno»⁵¹.

L'estate 1937 è ancora angustata dalle preoccupazioni economiche: avrebbe potuto tornare al collegio Rotondi, ma preferiva andare a Vene-gono per dedicarsi solo allo studio e alla preghiera. Ne aveva parlato con i superiori. Anche il cardinale Schuster s'era preso a cuore il destino di questo ardente seminarista che chiamava con paterno affetto «Battistino»⁵². La soluzione si profila a settembre, quando il giovane chierico confida a monsignor Petazzi: «È arrivata proprio in questi giorni la Divina Prov-

⁴⁶ A. NOVELLI, «Le tre encicliche», *La Scuola Cattolica* 65 (1937) 121-129: 122. Cf F. MANDELLI, «Don Angelo Novelli», in ID., *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, VI, NED, Milano 1988, 111-115.

⁴⁷ A. NOVELLI, «Le tre encicliche», 124-125.

⁴⁸ A. NOVELLI, «Le tre encicliche», 126.

⁴⁹ ASSAM, W-II-8, fasc. 1936/37, relazioni annuali sulla condotta.

⁵⁰ ASSAM, W-II-8, fasc. 1936/37, relazioni annuali sulla condotta.

⁵¹ ASSAM, W-II-8, fasc. 1936/37, relazioni annuali sulla condotta.

⁵² «Vai a Premezzo, Battistino! (così solea chiamarlo il cardinale Schuster)»: questo è il ricordo di P. Ladislao Ravasi in un'omelia a ricordo di don Battista, il cui testo è conservato dalla nipote Maddalena Cereda.

videnza, per cui posso venire in Seminario senz'altro, soddisfacendo in tal modo il suo e il mio desiderio», che «è stato dal Buon Dio esaudito attraverso l'intercessione di Maria Santissima»⁵³. Una 'buona novella' corredata dalla richiesta «di prolungare di qualche giorno la data di entrata in Seminario»⁵⁴, perché in tutta l'estate aveva trascorso in famiglia solo una settimana.

Ben più formale e chiarificatrice risulta la missiva inviata al venerato cardinale Schuster e firmata come *Giovan Battista* – altre volte sarà *Giam-battista* –, un vezzo curioso e mantenuto per un paio di anni, quasi a rimarcare la volontà di assumere a modello la figura del Precursore sotto la cui protezione viene posto il Seminario milanese fin dalla sua fondazione, quando dalla chiesa di San Vito al Carobbio aveva trovato casa nell'antico monastero degli Umiliati vicino a Porta Orientale.

[...] ho ricevuto la grossa somma che l'insigne benefattrice ha presentato a Vostra Eminenza, affinché venisse a pro d'un chierico povero. Umilmente professo la mia indegnità d'essere sì tanto beneficiato. Ringrazio la Provvidenza Divina che ha voluto così benevolmente beneficiarmi nella mia povertà. Alla Madonna ho offerto tutto quanto senza riserva, e la Madonna ha pensato alla mia necessità, inviando a Vostra Eminenza la benefattrice. Non potendo pertanto far giungere il mio ringraziamento e la promessa di assicurata preghiera a chi ha eseguito il desiderio della defunta, ringrazio di cuore Vostra Eminenza assieme al mio Signor Rettore e, per mantenermi fedele all'obbligo di giustizia che ho di pregare per la benefattrice, affido alla Madonna le mie preghiere, sicuro ch'Ella disporrà giustamente per l'anima dell'estinta. [...]»⁵⁵.

Spronato dal segno della Divina Provvidenza, ripaga la fiducia dei Superiori e la generosità della benefattrice confermando i lusinghieri risultati precedenti, mentre si addensavano funesti presagi per il futuro dell'Europa e del mondo.

3. La provocazione del razzismo

Nel 1938 l'occupazione tedesca dell'Austria offre nuovi spunti per il confronto nel mondo cattolico. Sulle pagine de *La Scuola Cattolica* don

⁵³ ASSAM, W-II-27, fasc. 3, lettera di Battista Testa a Francesco Petazzi, 15 settembre 1937.

⁵⁴ ASSAM, W-II-27, fasc. 3, lettera di Battista Testa a Francesco Petazzi, 15 settembre 1937.

⁵⁵ ASSAM, W-II-27, fasc. 3, lettera di Battista Testa ad Alfredo Ildefonso Schuster, 8 dicembre 1937.

Angelo Novelli delinea i presupposti e le conseguenze dell'*Anschluss*: dal «colossale errore commesso dai vincitori della grande guerra» di creare «artificiosamente uno Stato per il solo gusto di condannarlo alla disperazione» fino alla tragica conclusione del progetto del cancelliere Dollfuss, stroncato dalla violenza nazista e sfociato nelle drastiche limitazioni imposte alla Chiesa austriaca⁵⁶. Le conseguenze sono funeste.

Tutto un patrimonio spirituale di cultura, di costumi, di tradizioni che il cattolicesimo (*sic!*) arricchiva e caratterizzava è naufragato nel *mare magnum* del germanesimo nordico, nel quale s'agitano tante forze oscure e temibili... Tutti, anche se taluni non osano dirlo apertamente, sentono che una catastrofe spirituale è avvenuta, politica e religiosa⁵⁷.

A questa «catastrofe» il Vaticano risponde in occasione della visita di Hitler a Roma, ospite di re Vittorio Emanuele III nel palazzo del Quirinale tra la sera del 3 e quella dell'8 maggio 1938: *L'Osservatore Romano* mette in risalto le parole del Sommo Pontefice sulle due croci presenti nella Città Eterna, quella del Figlio di Dio e «l'insegna di un'altra croce che non è la croce di Cristo»⁵⁸. Il mese precedente, con l'istruzione del 13 aprile la Congregazione dei Seminari aveva invitato i docenti a impegnarsi nella «confutazione delle teorie razziste»⁵⁹. Decisioni e pensieri che non passano inosservati a Venegono, anche per la diffusione di alcune tesi razziste che suscitano critiche ed esecrazione: per il settimanale tedesco *Der Stürmer* dichiarare Cristo «di razza ebraica» significava «non aver capito niente delle leggi della razza», mentre il quotidiano *Il Regime Fascista* sosteneva che

il Figlio di Dio non doveva essere considerato appartenente alla razza ebraica maledetta e deicida, ma soltanto per la sua natura divina, quindi estraneo al popolo in cui era nato e presso cui aveva vissuto⁶⁰.

Le speranze – le illusioni – di evitare una deriva antisemita svaniscono il 14 luglio di quell'anno con la pubblicazione del *Manifesto degli scien-*

⁵⁶ Cf A. NOVELLI, «Anschluss», *La Scuola Cattolica* 66 (1938) 249-267.

⁵⁷ A. NOVELLI, «Anschluss», 249.

⁵⁸ *L'Osservatore Romano*, 5 maggio 1938. Cf F. CARDINI - R. MANCINI, *Hitler in Italia. Dal Walhalla a Ponte Vecchio, maggio 1938*, il Mulino, Bologna 2020, 95-105.

⁵⁹ V. DE CESARIS, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, 114. A testimonianza della positiva recezione a Venegono dell'invito della Congregazione cf «Istruzione della S. Congregazione dei Seminari sugli errori del Razzismo», *La Scuola Cattolica* 66 (1938) 336-337.

⁶⁰ V. DE CESARIS, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, 122-123.

ziati razzisti⁶¹ accentuando le divisioni nel mondo cattolico: da una parte chi rifiutava il razzismo nazista pur sostenendo la possibilità di conciliare la fede cattolica con le leggi fasciste sulla razza, dall'altra gli strenui avversari di ogni forma di razzismo e di antisemitismo. La documentazione disponibile induce a ritenere che su questo tema di fondamentale importanza il giovane Battista Testa non abbia avuto altri punti di riferimento se non quelli condivisi dal clero ambrosiano del suo tempo: il Papa e l'Arcivescovo insieme ai più autorevoli docenti del Seminario.

La condanna del razzismo da parte di Pio XI è netta: «Si tratta ormai di una forma di vera apostasia. Non è più soltanto l'una o l'altra idea errata: è tutto lo spirito della dottrina che è contrario alla Fede di Cristo»⁶². In seguito il Papa criticherà aspramente la nefasta tendenza del fascismo a imitare la Germania.

«Si dimentica che il genere umano, tutto il genere umano, è una sola, grande, universale razza umana, per quanto qualche scrittore pensi che questa ultima espressione sia poco simpatica. [...] Gli uomini sono innanzi tutto un grande e solo genere, una grande e sola famiglia di viventi, generati e generanti»⁶³.

In quella stessa estate il chierico Battista Testa trascorre alcune settimane al collegio San Giuseppe di Anzano del Parco. Ai primi di agosto accusa un leggero malessere. L'aggravarsi delle sue condizioni induce il Rettore a contattare monsignor Bignamini, che a proprie spese invia un'ambulanza per l'immediato ricovero all'ospedale di Treviglio: «La febbre molto alta fa pensare a un tifo, diffuso in parrocchia», scrive il prevosto a Petazzi. «L'analisi del sangue non venne ancora fatta. Il giovane

⁶¹ Cf «Il fascismo e il problema della razza», *Il Giornale d'Italia*, 14 luglio 1938; *La difesa della razza*, 5 agosto 1938; A. CAVAGLION - G.P. ROMAGNANI (edd.), *Le interdizioni del Duce. A cinquant'anni dalle leggi razziali in Italia (1938-1988)* (= Libertà e giustizia 3), Albert Meynier, Torino 1988, 24-26; F. CUOMO, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza* (= I saggi 293), Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005.

⁶² Pio XI, udienza alle Religiose di Nostra Signora del Cenacolo, 15 luglio 1938; «Rapporti fra l'apostolato missionario e le vocazioni religiose. Errori e pericoli del nazionalismo esagerato», *Osservatore romano*, 17 luglio 1938, 1; «Cronaca contemporanea. Santa Sede», *Civiltà Cattolica* 89 (1938/III) 269-273: 270. Cf V. DE CESARIS, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, 138.

⁶³ Pio XI, udienza agli alunni del Collegio Urbano di *Propaganda Fide*, 28 luglio 1938; «La parola del Sommo Pontefice Pio XI agli alunni del Collegio di Propaganda Fide», *Osservatore romano*, 30 luglio 1938, 1; «Cronaca contemporanea. Santa Sede», *Civiltà Cattolica* 89 (1938/III) 371-376: 372-373. Cf G. VECCHIO, *Lombardia 1940-1945*, 100.

è malato grave. Speriamo che il Signore se lo conservi»⁶⁴. Mamma Rosa ripensa con angoscia alla tragedia di due anni prima, quando la stessa malattia le aveva strappato il figlio Natale. Fortunatamente il decorso è positivo e il 29 agosto Battista rassicura monsignor Petazzi: scomparsa la febbre da quattro giorni, aveva incominciato ad alimentarsi con «un po' di pastina». In ospedale si trova bene, non gli pesa «rispettare come tutti le regole», anche per le gentilezze del personale, che considera immeritate. È dispiaciuto di non partecipare a Venegono all'inaugurazione del monumento di San Carlo.

«Desidero tanto ritornare in Seminario e incominciare un anno intenso di pietà e di studio, specie quest'anno, che sarà coronato a Dio e a Maria piacendo e ai Superiori, dal Suddiaconato, a cui penso di sovente»⁶⁵.

La degenza è più breve del previsto. Tre giorni dopo comunica al Rettore «d'essere uscito dall'ospedale... completamente libero da qualunque prolungata permanenza del bacillo del tifo». Per questo egli ringrazia «il Signore e la Madonna per il loro visibile ausilio» chiedendo di restare in famiglia fino alla metà del mese per rimettersi «completamente in forze e riconquistare tutto quello» che aveva «perso e... qualcosa in più!»⁶⁶.

Il ritorno a Venegono precede l'uscita del quinto fascicolo de *La Scuola Cattolica* dove don Gaetano Corti aveva deciso di prendere la parola sulla questione razziale domandandosi: *È vera scienza?* Nel volgere il proprio interesse «all'aspetto teorico del razzismo italiano» fin da subito evocava la possibilità che esso «fosse ridotto in frantumi sul terreno della scienza, della storia e della logica»⁶⁷. A tutela di questa presa di posizione, la rivista edita dal Seminario aveva scelto di far seguire all'articolo di Corti il sunto di un intervento di Nicola Pende pubblicato poco tempo prima da *L'Osservatore Romano*, dove il senatore – medico esperto di eugenetica – aveva dichiarato di voler correggere alcuni «preconcetti erronei» per poi illustrare l'originalità dell'approccio italiano alla questione della razza⁶⁸.

⁶⁴ ASSAM, W-II-27, fasc. 3, lettera di Egidio Bignamini a Francesco Petazzi, 16 agosto 1938.

⁶⁵ ASSAM, W-II-27, fasc. 3, lettera di Battista Testa a Francesco Petazzi, 29 agosto 1938.

⁶⁶ ASSAM, W-II-27, fasc. 3, lettera di Battista Testa a Francesco Petazzi, 1 settembre 1938.

⁶⁷ G. CORTI, «È vera scienza?», *La Scuola Cattolica* 66 (1938) 580-605: 580.

⁶⁸ Cf «Per la legittima difesa della stirpe», *L'Osservatore Romano*, 17-18 ottobre 1938, 2; *La Scuola Cattolica* 66 (1938) 606-608. L'articolo sintetizzato dal quotidiano legato alla S. Sede è N. PENDE, «Noi e gli altri nella difesa della razza», *Vita Universitaria* 3

L'intervento di Corti era destinato ad alimentare il dibattito nel clero ambrosiano, anche perché veniva da una delle menti più acute del corpo docente, «capace di folgoranti intuizioni e di sintesi equilibrate, implacabile nel cogliere e mettere in evidenza (sempre con imparzialità e corretta metodologia) le manchevolezze e le contraddizioni degli oppositori della verità rivelata»⁶⁹. L'autore individuava due aspetti del razzismo italiano, connessi ma distinti: quello politico e quello scientifico. Fondandolo sul «sentimento nazionale», al primo si riconosceva la volontà di «preservare la Nazione da ogni inquinamento fisico e morale da parte di elementi ad essa estranei o addirittura opposti», elementi che erano stati riconosciuti nei «Neri» e negli «Ebrei»⁷⁰. Nel lasciare al Governo il compito di assumersi la responsabilità di una simile azione politica, questa veniva svuotata di ogni supposto fondamento scientifico con l'evidenziarne le contraddizioni di fondo, i limiti concettuali, l'incoerenza metodologica e la fragilità culturale.

Il razzismo italiano, in quanto volgarizzazione di principi teorici, conta appena tre mesi di vita; le fonti bibliografiche dalle quali desumerlo si riducono tutte ad articoli di giornali ed ai primi numeri della nuova rivista *La difesa della razza*⁷¹.

Di fatto il *Manifesto* era stato ripubblicato il 5 agosto sul primo numero del quindicinale diretto da Telesio Interlandi, la cui redazione romana sarebbe stata attiva sino a chiudere il numero del 20 giugno 1943. Così come attestato da un'annotazione sul diario di G. Galeazzo Ciano, la responsabilità delle dieci tesi fondanti «il razzismo italiano» andava quasi interamente attribuita a Mussolini. L'esistenza delle razze era ritenuta corrispondente «a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi». Dichiarando l'esistenza di «gruppi sistematici» maggiori e minori, il concetto di razza viene distinto da quello di popolo e di nazione, estraneo a valutazioni filosofiche e religiose, gli si riconosce un

(1938/1). Cf G. ISRAEL, «Science and the Jewish Question in the Twentieth Century: The Case of Italy and What It Shows», *Aleph* 4 (2004) 191-261.

⁶⁹ G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2010², 96-97. Cf A. RIMOLDI, «Mons. Gaetano Corti (1910-1989)», *La Scuola Cattolica* 118 (1990) 264-265; A. DE PAOLIS, *Kerygma, fede e speranza. Il rinnovamento dell'apologetica cattolica nella riflessione di Gaetano Corti*, Bertoni, Perugia 2017.

⁷⁰ G. CORTI, «È vera scienza?», 580.

⁷¹ G. CORTI, «È vera scienza?», 581.

valore «puramente biologico» per poi spingersi a dichiarare il carattere ariano dell'origine e della cultura proprie della popolazione italiana, che si vorrebbe espressione di una pretesa «razza italiana», di una millenaria purezza di sangue. Nell'invitare gli italiani a proclamarsi «francamente razzisti», viene proposto un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee. Nel rigettare la possibilità di una identità mediterranea comune all'Europa e all'Africa – luogo d'origine delle «popolazioni semitiche e camitiche» –, si giunge a negare agli ebrei l'appartenenza al popolo italiano a motivo di una mancata assimilazione derivata da una loro supposta estraneità razziale⁷².

L'assurdità e la diversità delle tesi sottoscritte dagli studiosi favorevoli al razzismo non consentiva a Corti di esprimere «in sintesi unica» il loro pensiero, «essendo spesso le loro vedute e le loro affermazioni discordi e contraddittorie»⁷³; mancavano inoltre certezze «non solo circa la individuazione delle razze, ma circa il concetto stesso di razza»⁷⁴. Chiara, invece, si imponeva l'antitesi tra il razzismo biologico e la fede cattolica.

Una dottrina razzista, la quale parli di differenze primarie, sostanziali ed assolute tra gli uomini, presenta di fronte alla dottrina cattolica o semplicemente cristiana il grave difetto di ignorare, per non dire di negare, la dignità soprannaturale dell'uomo⁷⁵.

Gaetano Corti aveva messo in conto la reazione delle camicie nere, ma non deve essergli giunto del tutto inatteso il dissenso di alcuni colleghi, come lui stesso ricorderà a Giovanni Barbareschi: «Qualcuno dei parecchi professori del seminario di Venegono, fanaticamente filofascisti... mi espresse la sua disapprovazione per l'articolo»⁷⁶.

Una conferma delle divergenti opinioni tra il clero ambrosiano, nonostante l'omelia pronunciata in Duomo dal cardinale Schuster il 13 novembre 1938.

⁷² Cf «Il fascismo e il problema della razza»; *supra*, nota 61.

⁷³ G. CORTI, «È vera scienza?», 584.

⁷⁴ G. CORTI, «È vera scienza?», 599.

⁷⁵ G. CORTI, «È vera scienza?», 602.

⁷⁶ ASDM, DV, fasc. «Corti, monsignor Gaetano», lettera di Gaetano Corti a Giovanni Barbareschi, 17 dicembre 1985.

È nata all'estero e serpeggia un po' dovunque una specie di eresia, che non solamente attenta alle fondamenta soprannaturali della Chiesa cattolica, ma materializzando nel sangue umano i concetti spirituali di individuo, di Nazione e di Patria, rinnega alla umanità ogni altro valore spirituale; e costituisce così un pericolo internazionale non minore di quello del bolscevismo. È il così detto razzismo⁷⁷.

Quattro giorni dopo l'intervento dell'Arcivescovo, l'Italia vede entrare in vigore le leggi antisemite, fonte di disagio e indignazione tra i cattolici, che tuttavia non sfocia in una reazione concreta e diffusa, «anche a causa del clima di intimidazione instaurato dal fascismo nei confronti degli oppositori politici»⁷⁸. Anche la protesta della Santa Sede pare debole nell'evo-care il Concordato a tutela dei matrimoni misti e ciò nonostante dal mese di giugno Pio XI avesse avviato la redazione di una nuova enciclica con la quale ribadire l'unità del genere umano – *Humani generi unitas* – contro ogni assurda pretesa razzista, progetto che sarebbe stato interrotto dalla morte del Papa e dall'inizio della nuova guerra l'anno seguente.

Le inquietudini prodotte dalle leggi razziali e l'incombenza di un conflitto in Europa, non distolgono dagli studi il chierico Battista Testa, che anche nel terzo anno di Teologia ottiene votazioni eccellenti⁷⁹. Da parte sua monsignor Bignamini conferma che il giovane seminarista «dimostra ottime disposizioni, serio spirito di pietà e lascia presagire buone note per il suo sacerdozio»⁸⁰. I Superiori lo definiscono «ottimo per pietà e studio» e gli riconoscono un «progresso notevole nello spirito di adattamento»⁸¹, pur evidenziandone un tratto sinora sconosciuto: «Parla sempre poco. Ha del trasognato. Ma buono e docile»⁸². Un'involuzione difficile da spiegare e comunque transitoria, perché nei mesi successivi Battista tornerà a essere *'l'Gazùsa* conosciuto a Treviglio, il seminarista dinamico e appassionato apprezzato a Venegono.

⁷⁷ A.I. SCHUSTER, «Un'eresia antiromana», 13 novembre 1938, *Rivista Diocesana Milanese* [RDM] 28 (1938) 612-618.

⁷⁸ V. DE CESARIS, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, 97. Cf Regio decreto-legge num. 1728 del 17 novembre 1938.

⁷⁹ Cf ASSAM, W-II-8, fasc. 1938/39, relazioni annuali sulla condotta.

⁸⁰ ASSAM, W-II-27, fasc. 3, risposta di Egidio Bignamini al questionario della Commissione Arcivescovile *de promovendis ad Ordines*, 1 maggio 1939.

⁸¹ ASSAM, W-II-8, fasc. 1938/39, relazioni annuali sulla condotta dei seminaristi.

⁸² ASSAM, W-II-8, fasc. 1938/39, relazioni annuali sulla condotta dei seminaristi.

Il 2 luglio 1939 Battista Testa riceve l'ordine del suddiaconato⁸³ e qualche settimana dopo sale «in vetta al Resegone»⁸⁴ con un gruppo di seminaristi nell'ultima estate di pace: la mattina del primo settembre 1939 l'esercito tedesco invade la Polonia. L'angoscia di quei giorni traspare in una sua lettera inviata al Rettore nell'imminenza dell'ordinazione diaconale.

Se la Provvidenza non ci fa prendere la divisa grigio-verde, come Lei e noi chierici tutti ardentemente si desidera, al 15 ottobre, data dell'Ordinazione, manca un mese. Se crede bene inviar le pubblicazioni, ne la ringrazio e accludo le spese postali⁸⁵.

II. TRA SESTO SAN GIOVANNI E CINISELLO BALSAMO

1. L'ordinazione e la prima parrocchia

Il Governo aveva inasprito la censura e il controllo sulla stampa, eppure non mancano le manifestazioni di dissenso verso il razzismo. Don Angelo Novelli aveva potuto tradurre un articolo di Joseph Folliet intitolato *La razza, la ragione e il Cristo*, un testo che alla luce degli ultimi tragici sviluppi rinnovava le critiche già espresse da Pio XI e dal cardinale Schuster: il razzismo non è più «un'opinione privata, né dogma di parte, ma dottrina di Stato o, più precisamente, religione di Stato. Di fronte al bolscevismo si pone come un rivale: è, anch'esso, una *Weltrevolution*, una rivoluzione mondiale»⁸⁶, per questo i fedeli dovevano avere «una giusta coscienza del pericolo razzista – uno dei più spaventevoli che abbiano minacciato il cristianesimo dall'inizio di questo secolo – e una piena intelligenza della condanna con la quale la Chiesa difende il deposito di Cristo»⁸⁷. Un'altra

⁸³ «Seminario Venegono - Alla vigilia del Suddiaconato - 1/VII/39» (Album fotografico di don Battista, 13).

⁸⁴ «Seminario Venegono - In vetta al Resegone - 12 agosto 1939» (Album fotografico di don Battista, 11).

⁸⁵ ASSAM, W-II-27, fasc. 3, lettera di Battista Testa a Francesco Petazzi, 10 settembre 1939.

⁸⁶ J. FOLLIET, «La race, la raison et le Christ», *Nouvelle Revue Théologique* 66 (1939) 204-231; ID., «La razza, la ragione e il Cristo», *La Scuola Cattolica* 67 (1939) 651-676. Il riferimento a una *Weltrevolution* evoca gli ideali marxisti promossi dalla Terza Internazionale – il *Comintern* – con l'obiettivo di riproporre la rivoluzione bolscevica al di fuori dei confini russi.

⁸⁷ J. FOLLIET, «La razza, la ragione e il Cristo», 652.

critica senza appello, formulata senza alcuna distinzione tra l'applicazione nazista e quella fascista delle teorie razziste.

In quei mesi tribolati, a Venegono si continua a studiare, pregare e discutere, ovviamente anche della guerra, che aveva ripreso slancio nella primavera 1940. Per il diacono Battista Testa e per i suoi compagni di corso il mese di maggio è carico di ansie per lo spettro di un coinvolgimento dell'Italia nel conflitto, ma anche di raccoglimento e di preghiera in vista dell'ordinazione sacerdotale prevista in Duomo per il 18 maggio. A Treviglio *Il Popolo Cattolico* pubblica un articolo con la sua fotografia: i tratti del volto sono più maturi, i capelli corti, la fronte ampia, le labbra serrate, lo sguardo serio, acuto, ardente dietro gli occhiali tondeggianti. Don Battista celebra la sua prima Eucaristia la mattina di domenica 19 maggio nella prepositurale di San Martino a Treviglio⁸⁸. Annota monsignor Bignamini sul *Chronicon*: «Prima Messa del novello sacerdote don Battista Testa, ottimo giovane trevigliese che venne destinato a Sesto San Giovanni»⁸⁹. Era quella la sede individuata per «Battistino» dal cardinale Schuster.

Resta in famiglia il tempo necessario per officiare la domenica successiva anche a Castel Cerreto e guidare nel pomeriggio la processione eucaristica: un'immagine lo ritrae sotto il baldacchino, con l'ostensorio tra le mani, scortato da due altri sacerdoti e da uomini che indossano l'abito delle occasioni importanti. Di suo pugno annoterà: «Al paese natio - 26 maggio 1940»⁹⁰. Una giornata di festa, offuscata dalle notizie sulla disfatta anglo-francese a Dunkerque e dal pensiero che i giovani che venivano a salutarlo presto avrebbero potuto trovarsi al fronte.

Arriva a Sesto San Giovanni ai primi di giugno, ma le cronache locali non fanno cenno al suo ingresso nella centrale parrocchia di Santo Stefano, la stessa dove era cresciuto monsignor Petazzi, la cui famiglia era tra i grandi benefattori della comunità⁹¹. Lo accompagnano mamma Rosa e Antonietta. Ad accoglierli trovano il parroco, monsignor Enrico Mapelli.

⁸⁸ Cf *Il Popolo Cattolico*, 18 maggio 1940. Si tratta del settimanale cattolico di Treviglio.

⁸⁹ APSMT, *Liber chronicus*, 19 maggio 1940.

⁹⁰ Album fotografico di don Battista, 14. Cf *Il Popolo Cattolico*, 25 maggio 1940.

⁹¹ Cf F. MANDELLI, «Mons. Francesco Petazzi. Rettore del Seminario di Venegono», in *Id.*, *Profili di preti ambrosiani del Novecento* (= Problemi, figure e momenti di storia ambrosiana. II serie I), I, NED, Milano 1980, 253-262: 254. Come è possibile desumere anche attraverso i documenti dell'omonimo fondo conservato presso la Fond. ISEC, la famiglia Petazzi era attiva nella comunità di Sesto San Giovanni attraverso una cittadina *Congregazione di carità*.

Appena il tempo di ambientarsi e giunge la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra. Quel lunedì pomeriggio del 10 giugno 1940 resterà nitido nei suoi ricordi: poche acclamazioni, scarso entusiasmo, limitato alle camicie nere, tanta preoccupazione sui volti delle donne, degli operai e dei giovani, un diffuso risentimento verso i tedeschi. Nelle conversazioni la guerra teneva banco. Lui era l'ultimo arrivato e preferisce agire con prudenza per evitare di finire nei guai. Con gli altri sacerdoti però non nasconde le proprie idee: «La guerra è un errore e noi la perderemo»⁹². Qualcuno non condivide. Il parroco ascolta e misura le parole, fiducioso che quel giovane prete avrebbe svolto un buon lavoro in oratorio.

Se monsignor Mapelli lo stava studiando, lui aveva cominciato a conoscerlo dai discorsi dei confratelli e dei parrocchiani e ne era rimasto affascinato. Per l'impegno sociale gli ricordava monsignor Portaluppi. Era stato confessore al collegio Rotondi, quindi cappellano militare nella Grande Guerra e infine direttore dell'Istituto Marchiondi a Milano, «ove erano raccolti giovani che conobbero troppo presto le miserie spirituali e morali della vita». Prima di arrivare a Sesto San Giovanni nel 1933, aveva esercitato il ministero a Veduggio al Lambro affrontando con coraggio le minacce delle camicie nere⁹³.

Per don Battista quel parroco diventa un esempio e una guida da cui apprende l'importanza di formare i giovani per prepararli al «dopo», quando la guerra sarebbe finita e sarebbe fiorita la democrazia. Un insegnamento prezioso, arricchito dalla frequentazione del circolo San Clemente: gli operai lo aiutano a capire i problemi delle famiglie, ad avvicinarsi alla realtà della fabbrica, a colmare il divario con la quotidianità ereditato dalla vita in seminario. Con i più fidati va a scarpinare in Valsassina, per condividere la passione per la montagna ma anche per discutere senza timore di essere ascoltato da qualche spia⁹⁴. L'esperienza sestese si interrompe all'inizio del 1942, quando il cardinale Schuster chiede all'amato «Battistino» di trasferirsi a Cinisello Balsamo, nella parrocchia di Sant'Ambro-

⁹² Fond. ISEC, nastroteca, *Studio sulla Resistenza Sestese*, intervista a don Battista Testa, 29 aprile 1969.

⁹³ Cf Fond. ISEC, Fondo Associazione Partigiani Cristiani, Comitato Provinciale Milanese, busta 2, fasc. 6, «Tracce e testimonianze della vita di don Enrico Mapelli e di Ernesto Mandelli (in occasione del 50° anniversario della morte)».

⁹⁴ «Alla Grigna - Agosto 1941» (Album fotografico di don Battista, 17).

gio, dove l'oratorio maschile aveva bisogno di un prete giovane, energico, appassionato e dinamico.

2. Alla caduta del fascismo

Qualche indiscrezione sul nuovo coadiutore era trapelata. Molti parrochiani lavoravano a Sesto San Giovanni, parecchi avevano sentito parlare di lui, qualcuno lo aveva incontrato al circolo San Clemente o durante le conferenze organizzate da don Mapelli. Relazioni che ne favoriscono l'inserimento nella comunità locale. Al resto provvedono la personalità e l'entusiasmo di don Battista: «Nell'ardore fisico del lavoro, 1942...» annovera su una foto scattata per l'occasione⁹⁵. In oratorio porta una ventata di entusiasmo e novità: gioco e preghiera ma anche cultura e formazione⁹⁶. Qualcuno protesta con don Cesare Viganò, ma il buon parroco aveva preso a benvolere quel prete dal carattere impulsivo e dalla fede ardente. Gli raccomandava solo prudenza, per strada e sul pulpito.

Nell'estate 1943 la guerra andava male, ma nessuno immaginava che alle 22:45 del 25 luglio l'EIAR – Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche – avrebbe annunciato le dimissioni di Mussolini e la nomina a Capo del Governo di Badoglio. Il fascismo era caduto e la guerra sarebbe finita presto. Almeno così sperava la gente...

Il giorno seguente don Battista entra nella storia di Cinisello Balsamo: prima interviene per evitare il linciaggio di una camicia nera rifugiata nella filiale della Cassa di Risparmio poi, insieme al comunista Pietro Vergani, strappa al furore popolare Aldo Raimondi – detto *Pinocchetto* –, uno dei fascisti più invisi alla popolazione e lo consegna, seppur piuttosto malconco, nelle mani del vicebrigadiere Antonino Porcu⁹⁷.

All'inizio di agosto il cardinale Schuster si rivolge a tutte le parrocchie della vasta diocesi in quei giorni tanto convulsi: la sua parola si sarebbe rivelata profetica.

Gli avvenimenti di questi giorni sono così gravi, che la mente ne rimane come sbigottita [...] Purtroppo una parte del nostro buon popolo si illude che siamo ormai alla fine dei giorni tragici, mentre questi potrebbero cominciare

⁹⁵ Album fotografico di don Battista, 20.

⁹⁶ Cf E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 176.

⁹⁷ Cf E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 153.

appunto ora che bisogna riedificare la Patria su una vasta rovina di regioni bombardate e invase da truppe straniere⁹⁸.

L'Arcivescovo indicava la strada della preghiera e della responsabilità per affrontare le sofferenze del presente e prepararsi a una ricostruzione materiale, morale e politica. Per don Battista è una sollecitazione a collaborare con le altre forze antifasciste per affrontare insieme i «giorni tragici» che si profilavano all'orizzonte. Punto di riferimento diventa per lui il comunista Pietro Vergani: condannato nel 1933 dal Tribunale Speciale a 18 anni di carcere e liberato nella primavera 1941 per amnistia, era tornato a Cinisello Balsamo, sottoposto a «debita sorveglianza»⁹⁹ dalle autorità di polizia. Impossibile ricostruire i dettagli dei loro incontri; di certo identificano nel nazifascismo il nemico da combattere, discutono dei possibili sviluppi della guerra, esaminano le risorse a disposizione, valutano la possibilità di appoggiarsi al movimento cooperativo, definiscono le modalità per incontrarsi senza destare sospetti. Il tempo e gli eventi confermeranno la nascita tra loro di un saldo legame di stima, insieme alla consapevolezza che alla fine del conflitto avrebbero lottato su fronti contrapposti.

III. TEMPO DI RESISTENZA

1. CLN, Servizi segreti e lotta armata

L'8 settembre è il giorno della vergogna, ma anche della solidarietà patriottica e dell'orgoglio nazionale: la popolazione nasconde soldati e prigionieri, li rifocilla, li aiuta a ritornare alle loro case o a cercare rifugio in Svizzera. Don Battista è in prima fila nel consigliare, incoraggiare e coordinare le attività di solidarietà promosse in parrocchia¹⁰⁰. Grazie anche al suo contributo alla fine di ottobre risulta già operativo il CLN di Cinisello Balsamo, composto da due comunisti, due cattolici, un socialista e un azionista¹⁰¹. Presidente è Gianni Tagliabue, suo amico e uomo di fiducia.

⁹⁸ A.I. SCHUSTER, «I doveri dell'ora presente», 1 agosto 1943, *RDM* 32 (1943) 181-183: 181-182.

⁹⁹ Archivio Centrale dello Stato - Roma [ACSR], Casellario Politico Centrale, Cart. 5374, documento della Prefettura di Milano, 20 maggio 1941.

¹⁰⁰ Cf E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 165.

¹⁰¹ Cf Archivio Comune - Cinisello Balsamo [ACCB], Governo, Cart. 96, documento del Comitato di Liberazione Nazionale [CLN] di Cinisello Balsamo, 13 giugno 1945.

«Parlare poco e ricavare molto»¹⁰² raccomandava il sacerdote. Per dieci mesi il CLN locale si limita al sostegno organizzativo delle formazioni partigiane, all'aiuto economico delle famiglie con figli o parenti nella Resistenza e alla distribuzione della stampa clandestina.

La guerra doveva ancora mostrare i suoi aspetti più brutali, ma nella lettera pastorale per il Natale 1943 il cardinale Schuster ricorda ai credenti le responsabilità che li attendevano in un futuro non troppo lontano.

La nostra Penisola [...] sarà chiamata a darsi liberamente una forma di governo. [...] Bisognerà tuttavia guardarsi dall'errore d'accentrare nell'arbitrio d'un solo la sorte d'una intera nazione. Non è più cosa dei nostri tempi. L'umanità non è più un fanciullo che vuole essere governata da fanciullo. Gli Stati hanno già raggiunto la loro virilità e vogliono essere retti come si reggono gli uomini liberi. [...] È stato più volte detto che Dio dà ai popoli quel governo che si meritano. È necessario quindi di pregare assai e di fare in modo da meritarcì un ottimo governo, consono cioè alle tradizioni cattoliche ed ai veri bisogni degli italiani¹⁰³.

Per don Battista è la conferma della necessità di proseguire nella formazione degli uomini e dei giovani e di intensificare il proprio contributo alla Resistenza. All'inizio del 1944 entra a far parte della 'Brigata Gerolamo', creata dal duca Marcello Visconti di Modrone per collaborare con i Servizi segreti alleati, in particolare con gli uomini della missione «Nemo Op Sand II»¹⁰⁴. Punto di contatto con il sacerdote è l'ex-carabiniere Antonino Porcu, tornato a frequentare gli ambienti antifascisti di Cinisello Balsamo sotto la falsa identità di Marcello Bini¹⁰⁵ una volta conclusa l'esperienza in Valcuvia con il 'Gruppo Cinque Giornate'¹⁰⁶. Dalla primavera 1944 don

¹⁰² E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 180.

¹⁰³ A.I. SCHUSTER, «L'anniversario della Consacrazione delle Parrocchie al Cuore Immacolato di Maria Ss.», 28 novembre 1943, *RDM* 32 (1943) 238-242: 239.

¹⁰⁴ Per la struttura, organizzazione e strategie della missione «Nemo Op Sand II», cf. F. GNECCHI RUSCONE, *Missione «Nemo». Un'operazione segreta della Resistenza militare italiana. 1944-1945* (= Testimonianze fra cronaca e storia. 1939-1945: seconda guerra mondiale), M. VIGANÒ (ed.), Mursia, Milano 2011.

¹⁰⁵ Cf «Dichiarazione di Gianfranco Della Porta, Vice Comandante della Divisione 'Puecher', 15 luglio 1954»; il documento è stato affidato all'autore nel 1989 da Germana Cerutti, vedova di Antonino Porcu Mura.

¹⁰⁶ Cf «Dichiarazione di Germano Bodo, Commissario di Zona della Valtellina, 31 maggio 1945»; documento affidato all'autore nel 1989 da Germana Cerutti, vedova di Antonino Porcu Mura.

Battista nasconde nella soffitta della propria abitazione una ricetrasmittente¹⁰⁷ con cui inviare messaggi al Comando Alleato¹⁰⁸:

Tenere la radio era un grosso rischio per me e la mia famiglia (tanto che alcune volte per non essere scoperto dovevo trasportarla dal Mario Ferè), ma ci permetteva di collaborare con l'*Intelligence Service* inglese e il *Secret Service* americano, ai quali trasmettevamo le coordinate di alcuni punti chiave della zona e notizie utili a evitare stragi¹⁰⁹.

Se non era possibile impedire le incursioni aeree, si potevano limitare i danni alle persone, come accadde il 30 aprile 1944 per il bombardamento alla Breda, «avvenuto alle 11:30 di una domenica mattina, quando la fabbrica era completamente deserta»¹¹⁰.

Per trovare la ricetrasmittente i nazifascisti «suddividono il paese in quattro zone» senza però localizzarla. «Riuscimmo a tenere nascosta la radio sino alla fine, la nostra – racconta don Battista – infatti fu una delle poche in Lombardia non individuate»¹¹¹.

Dopo lo sciopero di marzo, il comunista Italo Busetto – *Franco* – aveva proposto la costituzione delle SAP – Squadre di Azione Patriottica – formate da uomini di diversa estrazione politica che sceglievano come terreno di lotta il loro paese di residenza, continuando a svolgere una vita regolare in famiglia e sul lavoro¹¹². Grazie all'impegno di Pietro Vergani e al consolidamento delle formazioni partigiane, alla fine dell'estate 1944 anche a Cinisello Balsamo nasce un'organizzazione militare clandestina. Scarcerato nel gennaio 1944¹¹³, Pietro Vergani era entrato in clandestinità con il nome di *Fabio* diventando Comandante delle Brigate Garibaldi per la Lombardia. Si tratta di un distaccamento della 119ª SAP 'Di Vona',

¹⁰⁷ Cf *Luce Sestese*, num. 17, 27 aprile 1975; Fond. ISEC, nastroteca, *Studio sulla Resistenza Sestese*, intervista a don Battista Testa, 29 aprile 1969.

¹⁰⁸ Cf ACCB, Governo, Cart. 97, documento rilasciato dal CLN di Cinisello Balsamo ad Antonino Porcu, 2 giugno 1945.

¹⁰⁹ *Luce Sestese*, num. 17, 27 aprile 1975

¹¹⁰ *Luce Sestese*, num. 17, 27 aprile 1975.

¹¹¹ *Luce Sestese*, num. 17, 27 aprile 1975.

¹¹² Sulla trasformazione delle prime squadre di difesa di fabbrica e di villaggio nelle SAP da parte di questo «giovane intellettuale funzionario di banca, di estrazione borghese e da pochi mesi militante del partito» [L. BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate e la rossa primavera. Le Brigate Garibaldi a Milano e Provincia (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano 1995², 118], cf *ivi*, 114-120.

¹¹³ Cf ACCB, Sicurezza Pubblica, Cart. 306, lettera, 13 gennaio 1944.

con cui collaborano don Battista e i suoi uomini, mantenendo però una propria autonomia. All'interno di questi rapporti nei due mesi seguenti *Fabio* presenta al sacerdote il ragioniere Luigi Canali – il capitano *Neri* – e la sua staffetta Giuseppina Tuissi, *Gianna*: due partigiani destinati a essere protagonisti di alcune delle vicende più tragiche e controverse della Resistenza¹¹⁴.

2. Liberazione: luci e ombre

Nel pomeriggio del 25 aprile anche a Cinisello Balsamo il CLN assume i pieni poteri. In questa giornata si registrano pochi fatti rilevanti: il mitragliamento da parte di un automezzo della Guardia Nazionale Repubblicana [GNR] della trattoria 'Beccalli' in cui restano feriti alcuni sappisti¹¹⁵, la cattura di due soldati austriaci salvati dalla fucilazione per l'intervento di Gina, la figlia del gestore della stessa trattoria, perché garantisce che «non avevano fatto male a nessuno»¹¹⁶; uno scontro a fuoco con due militari che avevano forzato un posto di blocco su un *sidecar*: il conducente muore all'istante, il suo camerata spira alle 23:30 in oratorio assistito da don Battista e dal dottor Domenico Rella¹¹⁷.

Il sacerdote dà appuntamento ai patrioti cattolici per la mattina seguente in oratorio con un programma preciso: celebrazione della Messa, distribuzione delle armi e assegnazione degli incarichi. È l'atto di nascita della 17ª Brigata del Popolo 'Luigi Sala'¹¹⁸. Nello stesso giorno comincia la caccia ai fascisti: alcuni vengono catturati e rinchiusi nelle scuole elementari 'Cadorna' a Cinisello, mentre di quelli più compromessi con la Repubblica Sociale Italiana si perdono le tracce¹¹⁹. Nella stessa mattinata don Battista partecipa alle trattative per la resa delle milizie asserragliate

¹¹⁴ Cf *Luce Sestese*, num. 7, 27 aprile 1975; Fond. ISEC, nastroteca, *Studio sulla Resistenza Sestese*, intervista a don Battista Testa, 29 aprile 1969.

¹¹⁵ Cf ACCB, Governo, Cart. 97, CLN DI CINISELLO BALSAMO, «Relazione sulla sparatoria avvenuta il 25 aprile 1945», 28 ottobre 1945.

¹¹⁶ E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 234.

¹¹⁷ Cf ACCB, Registro Morti, Parte I, num. 43-44; Archivio Parrocchia Sant'Ambrogio in Cinisello [APSAC], Registro Morti 1945, 88, num. 31-32. Per quanto riguarda l'assistenza spirituale effettuata da don Battista al soldato ferito, l'autore fa riferimento alla testimonianza rilasciatagli da Giuseppe Molteni il 16 gennaio 1990.

¹¹⁸ Cf E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 236.

¹¹⁹ Cf E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 237.

a Balsamo nella ex Casa della GIL – la Gioventù Italiana del Littorio – per poi incontrare a Milano l'avvocato democristiano Achille Marazza, da cui riceve istruzioni in vista dell'insediamento della Giunta Comunale del CLN guidata dal comunista Carlo Meani¹²⁰.

In quei giorni convulsi, segnati dalla gioia per la liberazione, ma anche dalle rive private e dalle esecuzioni sommarie, il cardinale Schuster rivolge un severo monito al suo popolo.

S'inizia per l'Italia un periodo nuovo. Violenze private, rappresaglie, vendette personali, crudeltà, ruberie e saccheggi sono vietati a tutti dalle leggi così divine che umane. Se c'è da riparare la giustizia violata, ci sono per questo i tribunali che debbono giudicare secondo giustizia. – Guardiamoci pertanto dal ripetere noi gli errori che abbiamo deplorato in altri, e soprattutto aborriamo quelle forme di reazione popolare, che non convengono né ai Cristiani né alla civiltà italiana¹²¹.

Don Battista non era un ingenuo: qualche eccesso era comprensibile, ma lo spettacolo di piazzale Loreto lasciava intuire che molti avrebbero ignorato il monito dell'Arcivescovo. Il 29 aprile un carro trainato da un asino percorre le vie di Cinisello Balsamo, trasportando le donne accusate di connivenza con i nazifascisti, offerte allo spregio della folla con il capo rasato e cosparso di minio. La stessa sera nelle scuole elementari 'Cadorna', sede del distaccamento garibaldino, viene assassinato con un colpo al petto il vicecomandante Giuseppe Carcassola, *Minotto*. La versione ufficiale, ribadita anche dall'atto di morte nei registri della parrocchia firmato da don Cesare Viganò parla di suicidio¹²². In realtà le circostanze del tragico evento, la sua collocazione temporale a pochi giorni dalla Liberazione e il carattere della vittima contribuiscono subito a rendere assai poco credibile questa narrazione. A cancellare ogni dubbio sarà, a distanza di anni, il ritrovamento di un documento stilato dal dottor Rella, medico del Distaccamento garibaldino di Cinisello Balsamo, che chiarisce la vera causa della morte: «ferita arma da fuoco; reg[ione] cardiaca con foro di uscita al dorso»¹²³. Dunque un omicidio, non un suicidio. Don Bat-

¹²⁰ Cf E. MERONI, *Antifascismo e Resistenza a Cinisello Balsamo*, 236-238.

¹²¹ A.I. SCHUSTER, «Tutto è stato salvato», 26 aprile 1945, *RDM* 34 (1945), 88-89: 89.

¹²² Cf APSAC, Registro Morti 1945, num. 34, 29 aprile 1945: «Carcassola Giacomino Giuseppe».

¹²³ Archivio ANPI - Cinisello Balsamo [AACB], «Elenco di partigiani di Cinisello Balsamo feriti per azioni per la liberazione»: «29.4.45 - PEPPINO (Carcassola Minotto Gia-

tista vide il documento redatto da don Cesare Viganò? È probabile, come è verosimile che abbia preferito non mettere in imbarazzo il suo amato parroco, già malfermo in salute.

L'indomani, nello stesso edificio viene ucciso Sereno Molteni per un presunto tentativo di fuga¹²⁴. Una spiegazione poco attendibile poiché non era un fascista, ma un tipo un po' strano, che viveva di espedienti. In paese crescono i sospetti di un secondo omicidio, legato a quello di *Minotto*. La scia di sangue prosegue nei giorni seguenti con il ritrovamento delle salme di cinque camicie nere locali, tutte vittime di esecuzioni sommarie¹²⁵. Ad alimentare le diatribe nelle settimane seguenti contribuiscono i primi reportage sull'oro di Dongo e sulla fine di *Neri* e di *Gianna*, due partigiani comunisti uccisi dai loro stessi compagni dopo la Liberazione¹²⁶. Microstoria e storia nazionale si intrecciano in alcune delle vicende più oscure della Resistenza, acuendo le diffidenze tra cattolici e comunisti: a fine luglio Gianni Tagliabue, a nome dei democristiani, si dissocia dalla gestione della Giunta e del sindaco Carlo Meani, chiedendo al Comando della 119^a SAP 'Di Vona' il rilascio di «un documento che estranei il CLN da ogni responsabilità in fatti di azioni effettuate dai garibaldini durante l'insurrezione»¹²⁷.

3. «Ex Patriota Sacerdote Battista Testa»

A dicembre il settimanale comunista sestese *Il Rondò* accusa don Battista di scorrettezze e parzialità nella gestione dei fondi del CLN, in particolare nei confronti della madre dei fratelli Marafante. Non essendo disponibile il testo dell'articolo, la ricostruzione della vicenda deve basarsi

comino Giuseppe) deceduto = ferita arma da fuoco; reg[ione] cardiaca con foro di uscita al dorso». Il documento è stato redatto dal dottor Domenico Rella, medico del locale distaccamento della 119^a SAP 'Di Vona'.

¹²⁴ Cf ACCB, Governo, Cart. 97, «Relazione sulla morte avvenuta il 30 aprile 1945 di Molteni Sereno».

¹²⁵ Cf ACCB, Registro Morti 1945: «Corti Agostino, Parte II, Serie A, num. 10; Viganò Isidoro, Parte II, Serie A, num. 9; Mauri Giustino (Tino), Parte II, Serie C, num. 12; Segregni Angelo, Parte II, Serie C, num. 8, Giuseppe Scarafiotti, Parte II, Serie A, num. 11».

¹²⁶ Per gli articoli de *Il Meridiano d'Italia*, cf F. SERVELLO - L. GARIBALDI, *Perché uccisero Mussolini e Claretta. Oro e sangue a Dongo* (= Storie), Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, 43-44.

¹²⁷ ACCB, Governo, Cart. 96, documento del CLN locale, 30 luglio 1945.

sulla sua risposta scritta il 24 gennaio 1946: il sacerdote ricorda di aver fatto pervenire 500 lire alla donna, una sola volta e tramite Paolo Brigatti, non 1.400 come sostenuto da *Il Rondò*, avendo saputo che riceveva aiuti anche da altri¹²⁸; chiede al CLN di conoscere la fonte dell'accusa e di fornire una «chiarificazione in merito» per smascherare la «spudorata» calunnia, minacciando di pubblicare i documenti in suo possesso. In calce si firma «Ex Patriota (Sac. Battista Testa)»¹²⁹.

La polemica era determinata da fattori locali e nazionali, espressione del fastidio dei comunisti di Cinisello Balsamo per un prete che dal pulpito criticava le violenze e le esecuzioni sommarie del dopoguerra e tuonava contro le torture dello stalinismo. Tenutosi a Roma nel passaggio tra il 1945 e il 1946, il V Congresso del PCI aveva accusato l'episcopato lombardo e in particolare il cardinale Schuster di impedire «la pacificazione sociale» con la scomunica dei comunisti. Di fatto, i vescovi non avevano lanciato «alcun anatema», ma avevano evocato la parola di Pio XI – l'enciclica *Divini Redemptoris* – e altri interventi magisteriali per ricordare come non fosse possibile «seguire al tempo stesso Gesù Cristo e Marx»¹³⁰. A queste prese di posizione da parte cattolica si associavano i dilaganti sospetti sul PCI per i misteri legati alla morte del Duce, all'oro di Dongo e alla scia di sangue che li aveva accompagnati. Ne aveva parlato *Il Meridiano d'Italia*, se ne stava occupando il *Corriere Lombardo*¹³¹, ma soprattutto s'era mossa la magistratura, sollecitata da una parte della stessa federazione comasca del PCI¹³².

¹²⁸ Cf ACCB, Governo, Cart. 97, lettera di Battista Testa, 24 gennaio 1946.

¹²⁹ ACCB, Governo, Cart. 97, lettera di Battista Testa, 24 gennaio 1946.

¹³⁰ «Precisazione dell'Episcopato Lombardo», *RDM* 35 (1946) 50-51: 50. Questa constatazione sarebbe stata confermata a inizio luglio 1949 da un *decretum* del Sant'Uffizio [*AAS* 41 (1949) 334]; ancora nel marzo 1959 la stessa Suprema Congregazione si sarebbe detta contraria a qualsiasi sostegno da parte degli elettori cattolici nei confronti di partiti e candidati in qualche modo associabili ai comunisti e al loro modo di agire [*AAS* 51 (1959) 271-272]. Cf E. APECITI, «Il 18 aprile 1948 nell'azione pubblica del beato card. Ildefonso Schuster», *La Scuola Cattolica* 133 (2005) 509-575: 514.

¹³¹ Cf *Corriere Lombardo*, 21 settembre 1945: «L'oro attraversò il lago di Como»; 22 settembre 1945: «Il villaggio arricchito dall'oro di Mussolini»; 25 settembre 1945: «Due cassette sono in fondo al lago»; 29 settembre 1945: «Lascia perdere l'oro se ti preme la pelle»; 30 settembre 1945: «Solo 150 grammi dell'oro di Mussolini».

¹³² Per le indagini avviate a Como cf G. OLIVA, *Il tesoro dei vinti. Il mistero dell'oro di Dongo* (= Le scie), Mondadori, Milano 2015, 19-20. Per la richiesta proveniente da un gruppo di iscritti al PCI comasco cf F. GIANNANTONI, «Gianna» e «Neri»: vita e morte

Tutto questo non impedisce alle componenti antifasciste di Cinisello Balsamo di celebrare in modo unitario il primo anniversario della Liberazione. Sarà l'unica volta. Il referendum costituzionale, le elezioni per la Costituente e quelle amministrative fissate a novembre agitano ancora le acque, preparando il terreno per l'evento che segnerà un'altra spaccatura tra le forze antifasciste locali. Il 2 agosto 1946, alla stessa ora e nel medesimo luogo sono previsti due eventi pubblici: la celebrazione del Perdono d'Assisi nella parrocchiale di Sant'Ambrogio e il comizio di Giancarlo Pajetta nella grande piazza su cui si affaccia l'edificio sacro. Prima la musica degli altoparlanti disturba la funzione, poi è il suono delle campane a infastidire l'oratore. Alcuni comunisti irrompono in chiesa, uno con la pistola in pugno, minacciando i chierici e i fedeli. Gli uomini cattolici li ributtano sul sagrato ricorrendo anche alle maniere spicce. Per prudenza il nuovo parroco, don Massimo Pecora, aveva preferito tenere in oratorio don Battista, ma il protrarsi delle discussioni finisce per coinvolgerlo:

Quella sera si discusse in piazza accanitamente e don Battista, ritornando dall'oratorio, si trovò in un gruppo di questi scalmanati ed accettò la discussione coi così detti partigiani... Nel calore della discussione, egli, fautore del movimento clandestino, e quindi al corrente di molte cose, taciò i partigiani di... Ladri!¹³³.

Dell'episodio si occupano *L'Italia*, il *Corriere Lombardo*, *L'Unità* e persino un non ben identificato «quotidiano londinese»¹³⁴: l'accusa del sacerdote è legata all'oro di Dongo, ma anche ai piccoli e grandi opportunismi locali. La domenica seguente il parroco legge in chiesa un'equilibrata ricostruzione dei fatti e le tensioni sembrano sopirsi¹³⁵. Tuttavia a distanza di un mese un aggressivo volantino anonimo dal titolo: «Testa di... Zucca» riapre la polemica.

di due partigiani comunisti. Storia di un «tradimento» tra la fucilazione di Mussolini e l'oro di Dongo (= Testimonianze fra cronaca e storia. 1939-1945: seconda guerra mondiale), Mursia, Milano 2019², 229-230.

¹³³ APSAC, *Liber Chronicus*, 2 agosto 1946.

¹³⁴ *L'Italia*: «Violenze di comunisti a Cinisello Balsamo» (4 agosto 1946), «Fantasie» (7 agosto 1946); *Corriere Lombardo*: «Un gruppo di energumani invade la parrocchia di Cinisello» (4 agosto 1946); *L'Unità*: «Giancarlo Pajetta ad Abbiategrasso e a Cinisello» (4 agosto 1946); «Dov'è di grazia l'assalto alla chiesa?» (6 agosto 1946); «Lo scalmanato di Cinisello. Don Battista il 'mangiapartigiani'» (18 settembre 1946). Cf APSAC, *Liber Chronicus*, 2 agosto 1946.

¹³⁵ Cf APSAC, *Liber Chronicus*, 4 agosto 1946.

Don Battista Testa sente troppo la nostalgia dei tempi che furono, le offese che lancia contro i Partigiani le possiamo paragonare alle gesta del Priore Padre Zucca che, spinto da un eccesso di nostalgia e protetto dalle 'gerarchie' del neofascismo, ha ospitato all'*Angelicum* di Milano la brulicante carogna di Mussolini forse sospirando di emulare gli altri fanatici Padre Eusebio e Epaminonda [*sic!*] Troja¹³⁶.

Il coadiutore ribatte colpo su colpo alle accuse con uno scritto intitolato «A viso aperto»: l'anonimato è un metodo vile; superfluo fare i nomi dei ladri perché tutti avevano visto con chi stava parlando; tutti sapevano chi aveva combattuto veramente e chi invece aveva cambiato casacca all'ultimo momento traendone benefici. Rispedite al mittente anche le calunnie di neofascismo:

Quando il Sacerdote parla, parla a viso aperto in modo che tutti possano udire, mentre certi scarafaggi si muovono solo con il favore delle tenebre come ha fatto l'uomo stradale per distribuire la sua merce... Così ragionavano i repubblicani, imitati in pieno non da me, sapendo tutti quali erano e quali sono le mie idee, ma da chi degnamente oggi li sostituisce usando gli stessi metodi!¹³⁷.

Per ricomporre il dissidio don Massimo Pecora promuove un incontro con «il rappresentante del PCI e dei Partigiani»¹³⁸, che pongono due condizioni lapidarie: don Battista «rivieli i nomi dei ladri e smetta di attaccare

¹³⁶ *Testa di... Zucca*, in ASDM, Carteggio Schuster, anno 1946, lettera di Massimo Pecora ad Alfredo Ildefonso Schuster, 19 settembre 1946. Alla sua missiva, il parroco allega il volantino sottoscritto dall'anonimo «uomo della strada», dove viene evocato P. Enrico Zucca. Costui, nel 1939 aveva fondato l'*Angelicum*, circolo artistico e culturale di ispirazione francescana che al pari del collegio dei Salesiani sarebbe stato sede degli incontri clandestini degli antifascisti di Milano, a cui avrebbe partecipato anche il generale Raffaele Cadorna. Nell'aprile 1946 insieme al confratello Alberto Parini, P. Zucca si sarebbe ritrovato coinvolto nella vicenda del trafugamento della salma di Mussolini da parte di due giovani neofascisti. In seconda battuta, il volantino menziona le controverse figure del frate Eusebio Zappaterreni – cappellano militare che aveva aderito alla Repubblica Sociale Italiana – e del monaco Epaminonda Troja, collaboratore dell'O-VRA a Firenze, e di Pietro Koch nel capoluogo lombardo.

¹³⁷ B. TESTA, *A viso aperto*, in ASDM, Carteggio Schuster, anno 1946, lettera di Massimo Pecora ad Alfredo Ildefonso Schuster, 19 settembre 1946.

¹³⁸ ASDM, Carteggio Schuster, anno 1946, lettera di Massimo Pecora ad Alfredo Ildefonso Schuster, 19 settembre 1946.

dal pulpito il Partito Comunista» altrimenti «i Partigiani avrebbero sferrato un'offensiva terribile»¹³⁹.

Davanti all'intransigenza del sacerdote la questione viene portata ai vertici delle istituzioni civili e religiose. L'ANPI denuncia alla Giunta locale «le continue calunnie e provocazioni che vengono lanciate contro i partigiani dal Rev. Don Battista Testa», considerato non un sacerdote capace di insegnare «la reciproca comprensione, l'amore fraterno, e la concordia serena per la tranquillità del paese», ma piuttosto un uomo «che dimostra di essere un sobillatore del popolo di Cinisello»¹⁴⁰. Nello stesso giorno le «Famiglie dei Caduti di Cinisello Balsamo» si rivolgono «all'Arcivescovo Schuster», stanche di «sentire e vedere continuamente disonorati e denigrati» i loro figli partigiani, «caduti per la libertà nella lotta della grande causa», concludendo la missiva con un giudizio che suona come perentoria richiesta:

[...] questa ignobile figura di sacerdote di Rev. Don Battista Testa è meglio che non esistesse a Cinisello e se ne andasse in un luogo degno del suo cattivo essere¹⁴¹.

Due giorni dopo il parroco informa il cardinale Schuster, allegando alla missiva il relativo materiale a stampa: «Questo è lo stato attuale delle cose che in un domani potrebbero riservarci qualche sgradita sorpresa; ragion per cui, a scanso di ogni responsabilità, ritengo opportuno mettere al corrente i miei Venerati Superiori»¹⁴².

Con le elezioni amministrative alle porte e la nuova campagna di stampa de *L'Italia* e del *Corriere Lombardo*¹⁴³ il barometro politico segnava burrasca persistente. Il 10 novembre 1946 il *Fronte Popolare* conquista il Comune di Cinisello Balsamo, ma la sconfitta per i cattolici è uno stimolo a intensificare la battaglia politica: ai primi di dicembre viene diffuso un

¹³⁹ ASDM, Carteggio Schuster, anno 1946, lettera di Massimo Pecora ad Alfredo Ildefonso Schuster, 19 settembre 1946.

¹⁴⁰ AACB, lettera dell'ANPI - Sezione di Cinisello Balsamo alla Giunta Comunale di Cinisello Balsamo, 17 settembre 1946.

¹⁴¹ ASDM, Carteggio Schuster, anno 1946, lettera delle «Famiglie dei caduti di Cinisello Balsamo alle Autorità Ecclesiastiche», 17 settembre 1946.

¹⁴² ASDM, Carteggio Schuster, anno 1946, lettera di Massimo Pecora ad Alfredo Ildefonso Schuster, 19 settembre 1946.

¹⁴³ Cf AACB, opuscolo dal titolo «Fabio, cioè Vergani Pietro di Cinisello ed il tesoro di Mussolini...».

opuscolo di quattro pagine con le parti più scottanti degli articoli pubblicati da *L'Italia*. A uscirne screditato è soprattutto Pietro Vergani per i suoi contrasti con *Neri* sulla destinazione dell'oro di Dongo, la misteriosa sparizione sua e di *Gianna*, la catena di morti sospette arrivata sino a Balsamo con il colpo «d'arma da fuoco» che alla fine di agosto aveva ucciso il garibaldino Angelo Magni¹⁴⁴.

L'ANPI locale accusa i due quotidiani di diffondere «menzogne [...] contro i migliori figli del popolo e contro il nostro concittadino Pietro Vergani», negando la sua partecipazione al «sedicente tribunale partigiano» che avrebbe condannato a morte *Neri* e *Gianna*¹⁴⁵, anche se questa tesi sarà smentita dalle fonti storiche considerate nello studio di Franco Giannantoni¹⁴⁶. Le tensioni coinvolgono ancora una volta don Battista, protagonista di una colluttazione dal barbiere con il «compagno partigiano Zemella Bruno» per divergenze di opinione sul comunismo titino. Per i suoi avversari diventa «il prete delle sberle»¹⁴⁷.

È un ulteriore indizio delle lacerazioni che coinvolgono l'ANPI sfociate nell'uscita dei «Partigiani Democratici Cristiani». Nel darne l'annuncio il 5 aprile 1947 il settimanale monzese *Il Cittadino della Domenica* elenca tra le motivazioni anche il «richiamo a Don Battista Testa»¹⁴⁸. Pochi giorni dopo i responsabili dell'ANPI di Cinisello Balsamo chiedono a don Massimo Pecora di celebrare personalmente la funzione religiosa nel secondo anniversario della Liberazione «per fare sinceramente omaggio a questi nostri compagni perduti in quello che è stato tutto il movimento partigiano»¹⁴⁹. Uno schiaffo per don Battista. La settimana successiva Gianni Tagliabue, ex presidente del CLN, annuncia «che la DC parteci-

¹⁴⁴ Per la morte di Angelo Magni, cf Archivio Parrocchia San Martino in Balsamo [AP-SMB], Registro Morti, anno 1945, 30 agosto 1945. Per il presunto rapporto con Pietro Vergani, cf G. CAVALLERI, *Ombre sul lago. Dal carteggio Churchill-Mussolini all'oro del PCI*, Piemme, Casale Monferrato 1995, 112.

¹⁴⁵ Cf AACB, volantino a stampa intitolato «A.N.P.I. - Sezione di Cinisello Balsamo - Di fronte alle menzogne della stampa gialla *Corriere Lombardo* e *L'Italia* contro i migliori figli del popolo e contro il nostro Pietro Vergani».

¹⁴⁶ Cf F. GIANNANTONI, «*Gianna*» e «*Neri*», 111-113.

¹⁴⁷ AACB, volantino a stampa della Sezione di Cinisello Balsamo del PCI dal titolo «Attenzione! Attenzione!», [febbraio 1947].

¹⁴⁸ *Il Cittadino della Domenica*, 5 aprile 1947: «I Partigiani Democratici Cristiani escono dall'ANPI».

¹⁴⁹ AACB, lettera a Massimo Pecora, 1 aprile 1947.

perà solo alla funzione religiosa e non alla manifestazione della sfilata», poiché l'anno precedente aveva avuto «un colore un po' troppo politico»¹⁵⁰.

Le cronache non riportano incidenti, tuttavia è facile immaginare il clima di quella giornata, condizionato dal radicalizzarsi della lotta politica incentrata su una netta scelta di campo: democrazia o comunismo, Stati Uniti o Unione Sovietica, capitalismo o economia di Stato. In merito si era già espresso il cardinale Schuster:

Forse tra mezzo secolo apparirà ancora più evidente la natura essenzialmente religiosa della guerra che sin d'ora scuote il mondo: o Comunismo o Cristo¹⁵¹.

La campagna elettorale per le elezioni del 18 aprile 1948 resta uno dei momenti di confronto politico più partecipati della storia italiana, in cui la Chiesa ambrosiana e il cardinale Schuster forniscono ai fedeli indicazioni precise e coerenti: il voto è un «grave dovere di coscienza», il sostegno a partiti manifestamente contrari «alla Chiesa ovvero all'applicazione dei principi religiosi e morali cristiani» deve considerarsi «gravemente illecito». Dovevano, pertanto, essere sostenuti solo i candidati e le forze politiche capaci di offrire garanzie di agire «nello spirito e secondo le direttive della Morale Cattolica»¹⁵².

Un monito civico e un richiamo alla fede che trova l'espressione più diretta e capillare nell'Appello «alle cento parrocchie di Milano»:

Dove Dio non è, ogni ordine umano e sociale non ha forza di coesione ed è destinato a sfasciarsi. Un popolo senza Dio è una mostruosità e chi vi si accoda è destinato ad essere travolto nella medesima rovina... Parrocchiani d'ogni contrada e d'ogni retto pensiero, darete il vostro voto per la rovina? Voterete per il Comunismo ateo condannato dalla Chiesa?... Nella cabina del voto non ci sarà che l'occhio di Dio e la vostra coscienza. Un tratto di matita segnerà se vorrete essere con Cristo o contro Cristo. Temete di essere contro di Lui¹⁵³.

Don Battista non si sottrae alla chiamata. Evita le provocazioni, tiene a freno il proprio carattere, ma continua a far sentire la propria voce dal pulpito, suscitando le proteste dei suoi avversari. Due mesi prima della scadenza elettorale l'ANPI locale torna a condannare «le provocazioni e calunnie mosse dal famoso denigratore dei partigiani Testa don Battista

¹⁵⁰ AACB, Verbale della Seduta del Comitato ANPI, con Partiti e Associazioni, 9 aprile 1947.

¹⁵¹ A.I. SCHUSTER, «O Cristo, o Comunismo», 10 febbraio 1945, *RDM* 34 (1945) 36-40: 37.

¹⁵² A.I. SCHUSTER, «Contro le false dottrine», 22 febbraio 1948, *RDM* 37 (1948) 42-44.

¹⁵³ «Appello del Collegio dei Parroci. Alito soprannaturale», *L'Italia*, 14 aprile 1948, 2.

che ha fatto abbastanza contro il movimento ANPI ed i partigiani stessi del nostro paese»¹⁵⁴. Lui non se ne cura e si getta con passione nella campagna elettorale, che considera uno spartiacque per il futuro dell'Italia. Non voleva passare dalla dittatura fascista a quella comunista, per questo impegna i suoi collaboratori più fidati a giurare di combattere il comunismo¹⁵⁵.

Il 18 aprile 1948 la DC ottiene il 48,51% dei suffragi collocando l'Italia nell'alveo delle democrazie occidentali. Anche in questo caso la stampa non risparmia al sacerdote velenose stoccate. *Il Lambro*, periodico monzese, pubblica un articolo dal titolo emblematico: «“Revolverate ai comunisti”, minaccia il parroco di Cinisello». È una falsità, aggravata dall'inesattezza circa l'incarico pastorale, ma utile a confermare indirettamente alcuni tratti del pensiero e dell'azione di don Battista: la condanna del comunismo – «Voi comunisti siete la rovina dell'Italia» – e la volontà di contrastarlo con fermezza. A se stesso e ai suoi giovani chiedeva una decisa e coraggiosa affermazione dei valori del cattolicesimo sociale, non l'uso delle armi come invece aveva frainteso *Il Lambro*: «Forse in omaggio alla fratellanza e alla cristiana carità egli non ha potuto trattenersi dal dichiarare esplicitamente la sua decisione di usare anche le armi per la Santa Causa»¹⁵⁶.

Su una foto in abito talare di quel periodo scrive questa annotazione: «Quasi sfinito – 1948»¹⁵⁷. Aveva vissuto otto anni in prima linea, testimoniando la fede cristiana e l'amore per il prossimo, lottando contro tutte le dittature e le ingiustizie, con intelligenza, sagacia e prudenza nel periodo clandestino. Di fatto, di lui non si trova traccia nelle relazioni della Questura e della GNR, probabile ragione dell'oblio che lo ha circondato sino a oggi. Era stato guida ed esempio per molti giovani; punto di riferimento per gli adulti; prete scomodo per gli avversari, criticato e vituperato in pubblico perché così imponeva l'arroventato clima politico dell'epoca, ma rispettato nelle conversazioni private. Capace di mantenere la stima e l'amicizia con Pietro Vergani, fidato compagno di cammino nella Resistenza e strenuo avversario nel dopoguerra.

¹⁵⁴ AACB, Verbale del «Precongresso ANPI della Sezione di Cinisello Balsamo», 15 febbraio 1948.

¹⁵⁵ Cf testimonianza di Domenico Megliani rilasciata all'autore il 30 novembre 1989.

¹⁵⁶ *Il Lambro*, 2 maggio 1948.

¹⁵⁷ Album fotografico di don Battista, 20.

Alla fine della Quaresima del 1950 accusa febbre e spossatezza: pleurite è la diagnosi del medico condotto. Per curarsi gli consiglia di trascorrere un periodo di riposo in un ambiente salubre. Lui prende tempo, perché si è tuffato nell'avventura del nuovo oratorio di San Luigi¹⁵⁸, ma poi si convince concedendosi ad agosto un paio di settimane a Buggiolo in Val di Rezzo¹⁵⁹.

Al rientro il cardinale Schuster gli affida la parrocchia di Premezzo, poco distante da Gallarate. Lui obbedisce. In «un'agape fraterna» parla per l'ultima volta ai suoi giovani: «Ho dato nei primi anni tutto quello che dovevo, poi mi sono sentito sfinito... Fate subito quello che dovete fare, domani sarebbe troppo tardi». Poi aggiunge: «Sono le idee che si combattono, ma all'uomo che nel bisogno ti stende la mano e ti chiede un aiuto, non puoi rifiutarti anche se avesse un'idea diversa dalla tua e fossi certo che domani sarebbe il primo a rinnegarti». La loro risposta è commovente: «Da lei abbiamo imparato questo: Spaccarsi la spina dorsale, non mai piegarsi, decisi e pronti a tutto per il trionfo dell'idea». La domenica successiva lo accompagnano a Premezzo tantissimi parrocchiani con «ventisette macchine, tre autopullman e sedici motociclette», poco meno dell'intera popolazione della sua nuova parrocchia¹⁶⁰.

Ci resterà per 35 anni, fino alla sua morte.

13 gennaio 2022

¹⁵⁸ Cf E. MERONI, *Storia di una comunità*, 252.

¹⁵⁹ Cf Album fotografico di don Battista, 35.

¹⁶⁰ Cf *Il Cittadino della Domenica*, 11 novembre 1950.